

Audizione Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico

Considerazioni generali sullo Schema di linee strategiche per il quadriennio 2015 – 2018

L'Unione Generale del Lavoro apprezza l'impegno regolatorio dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico e considera un segnale importante l'affidamento alla stessa di nuove competenze e materie di intervento. L'Unione Generale del lavoro inoltre condivide e sostiene la volontà mostrata di coinvolgere sempre più gli stakeholder e i consumatori avendo come obiettivo il miglioramento dell'efficienza del mercato energetico nazionale e la tutela dei consumatori, siano essi cittadini o imprese.

La forte attenzione verso la responsabilizzazione degli utenti finali è una leva fondamentale su cui agire per consentire un recupero di efficienza energetica. A tal fine è importante adottare nuovi modelli economici e sociali per educare allo sviluppo sostenibile, anche con il coinvolgimento nelle scuole, al fine di educare da subito ad un consumo consapevole.

È fondamentale riuscire ad anticipare gli sviluppi della fase di transizione attuale del mercato energetico, non solo per porre in essere i necessari e urgenti interventi di infrastrutturazione, ma anche al fine di calmierarne gli effetti negativi sull'occupazione, prevedendo forme di ricollocazione dei lavoratori e tariffe agevolate per coloro che stanno subendo la crisi del settore (es. lavoratori del settore termoelettrico).

Un maggiore impegno è richiesto all'Autorità sotto il profilo dell'armonizzazione e l'omogeneizzazione delle tariffe e del servizio sull'intero territorio nazionale, onde colmare un gap Nord - Sud che incide pesantemente sulle possibilità di sviluppo e ricchezza di interi territori e delle popolazioni ivi residenti.

La nuova Strategia nazionale, come noto, prevede tra gli obiettivi del 2020 la "significativa riduzione dei costi energetici e il progressivo allineamento dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei" stimando il risparmio atteso in 9 mld di euro sulla bolletta nazionale rispetto agli attuali 70mld.

Ebbene, l'Ugl accoglie con favore l'impegno per una revisione e semplificazione del bonus elettricità che modifichi gli importi, estenda la platea dei beneficiari, semplifichi le procedure di iscrizione e verifichi l'impatto del nuovo ISEE. Quest'ultimo elemento dovrà essere supportato da un adeguato controllo, che appare fondamentale in un paese come l'Italia, caratterizzato da un altissimo livello di evasione fiscale e contributiva, che rischia di inficiare la validità dell'ISEE ai

fini dell'individuazione delle famiglie realmente bisognose, con il risultato che una parte delle risorse sia erroneamente indirizzato verso quei nuclei che occultino parte del reddito.

Nonostante l'orientamento generale proceda verso una sempre maggiore trasparenza della bolletta, si considera utile una ulteriore operazione di trasparenza relativa alle misure di tutela da parte dell'utente, in particolar modo domestico, che spesso si ritrova inerme dinanzi agli abusi degli enti gestori. Per tale motivo l'UGL apprezza lo sforzo dell'Autorità in tale ambito e la esorta a rafforzare la propria azione in materia agendo sulla trasparenza delle informazioni sull'argomento (implementando anche campagne di pubblicità e informazione) e sulla semplificazione delle procedure.

Visti i periodi di crisi, alla particolare attenzione riservata alle categorie di utenti in situazioni di particolare disagio, dovrebbe essere affiancata una revisione della bolletta per gli utenti finali. In particolar modo, risulta fondamentale rafforzare il monitoraggio degli abusi relativi agli incentivi per le rinnovabili, il cui costo è caricato in bolletta (voce A3) e incide per il 10% dell'importo.

Infine, rispetto ai servizi idrici, l'Ugl, ribadendo la propria posizione a sostegno dell'acqua pubblica, osserva come, a distanza di tre anni dal referendum, ancora non si è proceduto nel senso indicato dalla consultazione popolare, con tutto quello che ne consegue per il consumatore.

Criticità

L'Italia è tra i maggiori consumatori di energia elettrica (173milioni di toe) nonostante dipenda per l'81,3% dalle importazioni estere (Eurostat, 2011). L'Italia è il sesto paese per le importazioni di energia elettrica e gas naturale, dopo Malta, Lussemburgo, Cipro, Irlanda e Lituania, in una Unione europea a 27 stati che presenta un tasso di dipendenza energetica pari al 54% (Eurostat 2011).

Dipendenza estera

Nel marzo 2014 il consiglio europeo ha lanciato l'allarme per il rischio che l'UE possa arrivare a dipendere dalle importazioni estere per l'80% del fabbisogno di petrolio e gas entro il 2035, ponendo così nuove sfide al settore. L'80% dei consumi energetici italiani è coperto dal petrolio (42%) e dal gas (38%), con un'incidenza di tali fonti molto al di sopra della media europea, 19 punti percentuali in più (+ 5% per il petrolio e + 16% per il gas). Ciò dipende dal sempre minore utilizzo del carbone (8%) e dalla scelta di non produrre energia nucleare. Nonostante i 40miliardi di euro spesi per incentivi finalizzati a diversificare l'approvvigionamento energetico, il nucleare e il

Cip6, le fonti rinnovabili concorrono per solo il 9% al consumo d'energia, dato comunque superiore alla media europea.

L'Italia pertanto rappresenta un unicum nel panorama europeo, vuoi per ragioni morfologiche ed idrogeologiche (petrolio o eolico della Gran Bretagna o il carbone della Germania) o per ragioni scelte strategiche (nucleare in Francia e leadership tedesca nel solare).

In materia di energia l'UE raccomanda tre cose: che essa sia competitiva e che quindi non gravi in maniera esorbitante sui costi fissi di imprese e famiglie; che sia sostenibile e che quindi contribuisca alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica nell'ottica del conseguimento degli obiettivi strategici del 2020; che sia sicura sotto il profilo dell'approvvigionamento sia per la fornitura agli utenti finali. Ad oggi l'energia in Italia è tutto meno che competitiva, sostenibile e sicura.

L'incapacità di modificare il mix energetico rende l'Italia troppo sensibile alle perturbazioni internazionali. I conflitti diffusi nell'area mediterranea e mediorientale, le tensioni fra la Russia, le ex Repubbliche Sovietiche e l'Unione Europea (da ultimo le sanzioni incrociate che stanno pesando terribilmente sull'export italiano e sul fatturato delle imprese) espongono l'Italia alle fluttuazioni dei prezzi del petrolio e del gas più degli altri partner europei che hanno un maggior potere contrattuale derivante dalla capacità dimostrata di costruire alternative grazie alle risorse naturali e all'adozione di politiche energetiche attive.

La Strategia Energetica Nazionale (SEN), approvata nel 2013 dopo più di vent'anni di silenzio, in materia di sicurezza dell'approvvigionamento prevede, entro il 2020, una diminuzione della fattura energetica estera (pari a 62miliardi nel 2012) di circa 14miliardi di euro, con una riduzione della dipendenza energetica dall'estero al 67%.

Costi dell'energia

In Italia le imprese pagano l'elettricità tra il 30 e l'86% in più rispetto alla media europea mentre per le famiglie la differenza con i prezzi europei raggiunge anche oltre il 75% in più per i maggiori consumatori e tra il 7 e il 21% per quelle con i consumi medio bassi. Il costo dell'energia in Italia è diminuito dai 90 euro per KW registrati nel 2008 a 50 euro per KW, ma i maggiori risparmi sono vanificati dalle spese per le reti e gli incentivi destinati alle rinnovabili scaricate sulle bollette degli utenti, con un aggravio per i consumatori finali di circa 7mld di euro. Ciò si evince dalla composizione del prezzo di energia elettrica per un consumatore domestico tipo che a fonte di una spesa per approvvigionamento e vendita pari al 49,04% del prezzo pagato (IV semestre 2014), vede

il prezzo essere composto per il 13,27% dalle imposte, 15,54% da costi di rete e di misura e per il 22,14% da oneri generali di sistema.

Secondo l'indagine di Nus Consulting Group su 18 paesi considerati¹ a livello mondiale nel 2012 e nel 2013, l'Italia per entrambi gli anni si è confermata al primo posto per il costo dell'energia elettrica (con 15,72 cent/kWh contro i 6,31 della Svezia) nonostante una riduzione nel 2013 del 3,4% rispetto l'anno precedente. Nonostante i progressi fatti in materia di costo di generazione (abbattuto del 19,616% rispetto al 2012) e delle perdite di rete standard (-31,602%) sono stati registrati aumenti per tutte le altre componenti "indirette" (Iva esclusa) del costo dell'energia elettrica totale: distribuzione e misura (+0,862%), trasmissione (+9,021%), Dispacciamento (+28,167%), Oneri di sistema (+19,043%).

La stessa ricerca ha preso in considerazione anche il costo del gas naturale che pone nel 2013 l'Italia all'8 posto tra i paesi considerati con (37,49 cent/mc), nonostante un calo del 7,406% rispetto al 2012. Anche per il gas naturale, scomponendone il costo si evince che a fronte della riduzione del costo della materia prima (-12,228%) sono aumentati le componenti del trasporto (+7,559%), delle componenti addizionali di trasporto (+25%), della distribuzione (+5,401%) e gli oneri di sistema (+85,318%). Vi è da considerare che le riduzioni rilevato nel 2013, sono giunte dopo gli aumenti registrati nel 2012 dall'Eurostat pari all'11,2% per l'elettricità e al 10,6% per il gas naturale.

L'Italia è il secondo paese, dopo Cipro, europeo per gli elevati prezzi dell'elettricità relativi ai consumi industriali, con un prezzo medio pari a 0,144 euro per kWh rispetto a una media UE 27 di 0,118 euro per kWh. Sempre per i consumatori industriali di elettricità, l'Italia si colloca al secondo posto in classifica anche per la percentuale di tasse e oneri non recuperabili sul prezzo del kWh, pari al 27,67%. Al di sotto, seppur di poco della media europea, della media europea si colloca il prezzo del gas naturale nel settore industriale con un prezzo di 0,037 euro per kWh (-0,03% rispetto il dato relativo all'UE27).

Transizione e dispacciamento

¹ Australia, Austria, Belgio, Canada, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Regno Unito, Slovacchia, Spagna, Stati Uniti d'America, Sud Africa e Svezia.

Le rapide trasformazioni del mercato dell'energia, il sempre maggior peso delle energie prodotte da fonti rinnovabili, la riduzione della domanda conseguente all'attuale periodo di crisi economica sono tra le cause della crisi del settore termoelettrico italiano che sta mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro. Secondo uno studio di Assoelettrica e Federutility, un fattore di mitigazione degli effetti della crisi del termoelettrico italiano può essere rinvenuto nelle esportazioni dei servizi di flessibilità, attualmente scambiati nel Mercato dei Servizi del Dispacciamento italiano. Ciò consentirebbe di intercettare una potenziale domanda di 1 Twh l'anno proveniente da Austria, Francia, Germania, Slovenia e Svizzera (complessivamente pari a 16 Twh annui).

Tale orientamento, accolto dall'Autorità, consentirebbe di ridurre il surplus di produzione. Un maggiori entrate derivanti dall'allargamento della platea dei soggetti sul mercato del dispacciamento e l'estensione delle interconnessioni con l'estero potrebbe essere destinata in maniera vincolante a investimenti e a misure volte ad alleviare la crisi occupazionale del settore termoelettrico (5mila posti di lavoro a rischio), come le procedure per il ricollocamento dei lavoratori.

Bollette, A3 e truffe

Secondo un'indagine Federconsumatori Creef, le tariffe per l'energia elettrica sono cresciute del 48,6% tra il 2004 e il 2014, a fronte di un'inflazione in analogo periodo del +20,3%.

Il gettito derivante dall'A3 è attribuito per il 98% al Gestore dei Servizi Elettrici (GSE), ente che eroga gli incentivi per le rinnovabili. Sono ormai numerosissime le frodi ai danni del GSE, come quella da 37mln di euro posta in essere dall'azienda russo-svizzera Avelar. Oltre ai 37milioni di risorse pubbliche, pagate dai cittadini tramite le bollette, sottratte indebitamente, Avelar è all'origine del fallimento di 4 aziende italiane: la Kersel (Emilia Romagna), Saem (Puglia), Helios ed Ecoware (Veneto).

Alla luce di tali situazioni e di simili abusi, risulta necessario procedere ad un ripensamento dei meccanismi di concessione degli incentivi, per cui sono sovente truffati anche ignari cittadini (come nel caso sardo della Teknosol).

Servizi idrici

Nel 2011 l'Unione Generale del Lavoro si schierò a favore del referendum abrogativo relativo alle norme che permettono l'affidamento dei servizi a operatori privati e il calcolo delle tariffe, secondo logiche di mercato per permettere il profitto all'impresa, oltre al recupero dei costi di gestione e di

investimento. Storicamente a favore dell'acqua pubblica, l'UGL è costretta a rilevare che a distanza di oltre tre anni dal referendum che sancì la necessità di procedere ad un riaffidamento dei servizi idrici in capo a gestori privati verso società di gestione pubblica, poco o nulla è avvenuto, se non un susseguirsi di decreti, ricorsi in Cassazione, Tar e vuoti normativi. Il danno di tali ritardi è tutto a carico dei cittadini che continuano a subire tariffazioni eccessive.

Anche il costo che i cittadini pagano risulta essere a geografia variabile. Secondo i dati pubblicati da Federconsumatori (Creaf) le tariffe per il servizio idrico integrato sono aumentate del 80,2% nell'ultimo decennio. La spesa media in Italia è pari a 241euro con un minimo per le città di Isernia (86euro), Milano (88euro) e Cosenza (110) e un massimo nelle province toscane di Grosseto (379euro), Siena (379euro) e Pisa (381euro)

Alle tariffe pagate dagli utenti, va aggiunto un servizio a macchia di leopardo che non di rado lascia esclusi interi territori, specialmente nei mesi più torridi dell'anno, per colpa delle carenze strutturali e delle perdite. La disomogeneità del servizio idrico si presenta come uno dei problemi urgenti da affrontare, viste le ripercussioni che possono causare sulle economie zonali. In tale ambito, le questioni fondamentali in materia per cui risulta indifferibile un intervento sono l'omogeneizzazione sul territorio nazionale della fascia di consumo agevolata, che attualmente varia dai 20 metri cubi della provincia di Ascoli ai 250 metri cubi di Milano, e la dispersione, che comporta, in media, la perdita del 33% dell'acqua.